

Carmelo Modica



La Biblioteca di Babele edizioni

Urbanistica e Comunità

Qualità dell'intervento per il recupero della città: un esempio

Prefazione di Saro Jacopo Cascino, architetto

Dedico questo mio lavoro alla mia terra ed alla Comunità modicana. A quella Comunità legata dal sentimento di appartenenza alla sua terra, alle sue tradizioni, sempre più aggredita da imbonitori e da potentati economici e politici che tentano di omologarla ad una cultura straniera priva di orgoglio e tensione etnica.

La mia dedica va quindi alla vecchia e meravigliosa cultura contadina, operaia ed artigiana che, anche se dovesse sopravvivere in pochissimi modicani, presiederà i luoghi con la forza integra per l'incontro con la storia, alle prime luci dell'alba, per spazzare via quanto deve scomparire; allora anche la natura sarà alleata ed elemento propiziatorio per un ritorno all'origine: il sacro delle sue chiese tornerà a scandire i ritmi della vita ed i suoi torrenti daranno acque limpide all'immenso mare. (cm)

I edizione "Ciaria" Modica (RG) 1995

© **2008** by Edizioni La Biblioteca di Babele

C.da S. Antonio Streppinosa 2/A 97015 Modica (RG))

Telefono: 0932 - 7947619

www.labibliotecadibabele.it

e-mail: babelecultura@interfree.it

Carmelo Modica

URBANISTICA E COMUNITA'

Qualità dell'intervento per il recupero della città: un esempio

Nota: *Il testo riprende l'intervento dell'autore nel Consiglio Comunale di Modica (Ragusa) il 12-12-1988 durante la discussione sulla variante al Piano Regolatore Generale.*

Le note al testo e la bibliografia hanno lo scopo di chiarire, ma anche di suscitare momenti di riflessione orientata a fare cogliere la interdisciplinarietà della tematica; decisamente contro chi vuole far prevalere l'aspetto tecnico dell'urbanistica su quello politico, o meglio, sull'intera visione del mondo.

Indice

Prefazione	9
1.Premessa	11
2.Natura politica della problematica di piano	13
3.Criteri per una risposta: la città vivente	19
4.Lineamenti di un nuovo modello di sviluppo	35
5.Il problema del rapporto tra Piano Regolatore ed economia	39
6.Spunti operativi	44
7.Piano regolatore e Weltanschauung	48
fuori testo	
Architettura ed architetti	18
Radici Medioevali	20
L'arte di abitare nel Mezzogiorno	24
La città nella storia	26
Il villaggio globale	32
Tra natura e tradizione, tra dei e cosmo, tra streghe e quadrifoglio... la via	33
Effetti della urbanizzazione selvaggia: i demoni di Los Angeles, il "coprifuoco" per i giovani	37
appendici	
L'architettura bioclimatica	51
Il potere economico	53
Una proposta di deliberazione municipale	56
Bibliografia essenziale	61

Prefazione

Ho ripreso con grande passione questo piccolo, ma denso testo di Carmelo Modica perché, pur essendo passati quasi vent'anni da quando fu scritto (anche se stampato nel gennaio del 1995), e diciotto da quando ne furono enunciati i principi nell'Aula consiliare del Comune di Modica, purtroppo, se ne deve constatare ancora l'attualità ed il valore profetico.

Il Colonnello Modica, come mi piace affettuosamente chiamarlo, stabilisce un principio d'ordine nella necessità di possedere una Weltanschauung, una visione (anschauung) del mondo (Welt), che è valore di per sé, qualunque essa sia.

La concezione della vita, il modo in cui i singoli individui o i gruppi sociali considerano l'esistenza e i fini del mondo e la posizione dell'uomo al suo interno, è la base sulla quale deve fondarsi qualsiasi discorso e, a maggior ragione, quello relativo alla scienza urbanistica ed alla redazione di un Piano Regolatore.

Molta acqua è passata sotto ai ponti da quando s'intraprese l'iter di una disagevole Variante al Piano Regolatore Generale del Comune di Modica.

Gli scempi del territorio modicano sono sotto gli occhi di tutti coloro che non sono stati accecati dallo sfavillare di tanto vile denaro. I guasti sono irrimediabili, a meno che, profittando della benevola concessione dell'UNESCO, non si voglia approntare un Piano di feroce abbattimento dell'inutile superfluo, selettivo più di quanto non sarà il previsto terremoto che raderà al suolo, ancora una volta, il Val di Noto.

La mia esortazione all'autore a ristampare il libretto, con una minima revisione, deriva da un piccolo episodio, se pure di colossale risonanza simbolica.

Il mega fast food di Mc Donald's, aperto a Modica, è stato chiuso perché incapace di contrastare il dominio delle infinite varietà delle locali "scacciteddi", assolutamente prive di chicken e ketchup. In questo leggiamo il segno di speranza per il futuro di questa

cittadina, et in hoc signo vinces!

Qualunque devianza abbia colto e possa cogliere i suoi governanti, il popolo modicano, con il potere irresistibile delle sue tradizioni, è ancora capace di riscattarsi da qualunque omologazione, et haec non praevalerunt!

Quando diciamo omologazione, intendiamo evidentemente parlare di quell'adeguamento del pensiero a modelli dominanti che rende tutto omogeneo, privo di originalità e di autenticità.

Giocando ignobilmente con Manzoni, Piero ed Alessandro, si può dire che l'uno si ribellava vendendo la sua "merda di artista" e l'altro coi versi: "Dalle Alpi alle Piramidi / dal Manzanarre al Reno / del medesimo hamburger / nessun può fare a meno". Ma, ogni bel gioco dura poco, e chi non lo capisce fa giochi sporchi, soprattutto perché non comprende il valore del gioco, che è sempre mettersi in gioco.

Costui, di norma, è lo stupido, il quale insorge solo contro chi si ribella all'apatia della sua razza che ha ormai conquistato la terra. Lo stupido, compiendo l'osceno misfatto di favoreggiamento della prosternazione all'insensatezza continuata, consente al furbo eletto di macchiarsi dell'orrendo reato di spaccio di opinioni stupefacenti.

A questo mi sembra si opponga Carmelo Modica (nomen omen!), avvertendo che la costante luce dell'intelligenza vale assai più del lampo improvviso di furbizia nell'occhio di beoti, che, dopo aver ordinato una Variante all'odiato Piano Regolatore vigente, la aspettano per trent'anni, concionandovi contro (per provocarne l'aborto ed operare nel frattempo in un clima di abusivismo selvaggio e di regole ad personam). Ma, anche ai beoti, non può sfuggire la necessità urgente che, con o senza UNESCO, Modica abbia un vero P.R.G. e non una cassata Variante.

Saro Jacopo Cascino

1. Premessa

Se i nostri padri, nel primo affermarsi della società industriale, ed in particolare nei primi decenni di questo secolo, avessero avuto sufficiente immaginazione, certamente avrebbero dato conto a quegli spiriti sensibili, seppure pochi, che riuscirono a presagire le enormi devastazioni che nel momento storico attuale sono palesi e motivo di serie preoccupazioni.

Una politica di Piano, a nostro avviso, può muovere i suoi passi solo da un'analisi profonda e organica della società moderna, caratterizzata da una serie di distruzioni fisiche dell'ambiente e dalle conseguenti ed inevitabili devastazioni nel mondo interiore dell'uomo.

Noi ci poniamo in una prospettiva che allarga gli orizzonti, poiché sarebbe grave miopia limitarsi a Modica ed al suo territorio per cogliere, magari, l'occasione per cantare le lodi dei suoi cumuli di spazzatura obiettivamente molto meno alti di quelli di altre città, del suo traffico che, seppure caotico, non provoca i danni che provoca in altre città, delle devastazioni ecologiche e dello stress dell'inurbamento con effetti indotti (delinquenza, disadattamento, amoralità ed asacralità), minori rispetto ad altre parti d'Italia e del mondo, per trarne la conclusione che possiamo ancora continuare la corsa al degrado perché da noi c'è ancora spazio fisico e spirituale da contaminare.

Questo nostro approccio vuole sollecitare una progettazione a ragion veduta, avendo noi in questo momento storico, il grande vantaggio di poter anticipare l'esito e gli effetti delle nostre decisioni e di misurare, ripercorrendo le tappe seguite da altre

città, gli effetti devastanti della psicologia della metropoli.

La nostra città ha subito nel tempo gravi menomazioni, ma si è ancora in tempo per un notevolissimo recupero, purché si abbia l'intelligenza di analizzare quanto è avvenuto nelle grandi città. Noi condividiamo il pensiero dell'Ing. Rodriguez, quando sostiene che: *Modica più dell'intero Meridione non ha partecipato all'avventura della industrializzazione, allo sviluppo sfrenato dell'età moderna che, ora in declino, lascia Modica più pronta a capire ed interpretare il nuovo senso di sviluppo.*¹

¹ - Rodriguez Giuseppe, convegno "Il recupero dei centri storici nei piccoli comuni", Roma 28.2.1987.

2. Natura politica della problematica di piano

I processi decisionali, le analisi, i riscontri e le valutazioni che vengono a muoversi attorno ad un Piano Regolatore sono di estremo interesse perché, più d'ogni altra cosa rappresentano i sintomi e la manifestazione concreta di una "visione del mondo" (*Weltanschauung*) e di una filosofia di vita; sono le decisioni che misurano la reale distanza tra dichiarazione di visione politica e volontà di realizzarla. Questo è il campo dove le più grandi analisi devono trovare le più stringenti sintesi: operazione questa non facile.²

La redazione di un piano regolatore è, per il politico, misuratore di sensibilità e di capacità interpretativa dei bisogni della Comunità e capacità di traduzione tecnica per il professionista.

Le enormi devastazioni fisiche, ambientali e spirituali sono da ricollegare alla frantumazione del giusto rapporto uomo-territorio operato dal trionfo dell'economicismo e dello scientismo, alla quale non è estranea la visione antropocentrica cristiana che pone l'uomo al centro dell'universo per dominare e sfruttare a proprio vantaggio (apparente) ogni altra creatura e la natura stessa. Il "*Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e assoggettatela, e abbiate dominio sopra i pesci del mare e i volatili dell'aria e tutti gli animali che si muovono sulla terra*" (Genesi, 1,28) ha determinato una filosofia diversa da gran parte di quelle che vedono

2 - Portoghesi Paolo, *Per costruire un'idea*, da La Repubblica del 11 ottobre 1988: *La ragione che rende l'insegnamento dell'architettura più difficile e problematico di quello di altri campi della cultura sta soprattutto nel fatto che [...] essa non è isolabile e meno che mai autosufficiente. Per impadronirsene occorre accerchiarla, percorrendo strade avvolgenti. Vitruvio esprime molto bene la contraddizione per cui l'architetto, come coordinatore di tutte le arti, deve conoscere ciascuna branca del sapere.*

invece l'uomo come componente di un'armonia della terra, che non va turbata né sovvertita, come le orientali e le americane dei pellerossa.³

Le conseguenze di questo modello di sviluppo efficientistico sono evidenti e chiare. Nella realtà attuale, l'urbanistica moderna è caratterizzata da una architettura che denuncia lo stato di dissoluzione di questa epoca in cui la logica dominante è quella degli spazi minimi e degli alloggi razionalizzati e dove la figura dell'architetto è subordinata a leggi di mercato e ad interessi partitici.⁴

A furia di vincoli urbanistici e paesaggistici oggi in Italia non si costruiscono più grandi opere e la professione di architetto sembra svuotata del suo significato vero e proprio.

3 - Franco Tassi, docente di ecologia applicata presso l'università di Roma: *Occorre aggiungere, per completezza, che Papa Wojtyla nel messaggio del 1° Gennaio 1990, pronunciato per la giornata della pace, ha affermato di voler appoggiare la proposta che, in una nuova Carta dei diritti dell'uomo approvata dall'ONU, sia inserito anche il "diritto a un ambiente sicuro". E' la prima volta che un Papa dedica tutto un documento interamente ai problemi ecologici.* "Nel mondo - Ha sostenuto Wojtyla - non c'è soltanto una sofferenza dell'uomo, c'è anche una sofferenza della terra". *Nel trattare l'argomento, il Papa parte da una impostazione religiosa: "non si ha rispetto della terra perché non si ha rispetto di Dio Creatore; c'è un rapporto tra l'agire umano e l'integrità del creato. [...] Quando si discosta dal disegno di Dio creatore l'uomo provoca un disordine che inevitabilmente si ripercuote sul resto del creato. Se l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace". (Perché l'Italia è sempre ultima, da il Corriere della sera del 23 gennaio 1988).*

4 - Figura dell'architetto estranea a quella intuita da Nietzsche il quale sostiene che: *L'architetto non rappresenta né uno stato dionisiaco, né uno stato apollineo: qui è il grande atto volitivo, la volontà che sposta le montagne, l'ebbrezza del grande volere, ad anelare l'arte. Gli uomini più possenti hanno sempre ispirato gli architetti, l'architetto è sempre stato sotto la suggestione della potenza. Nella costruzione deve rendersi visibile l'orgoglio, la vittoria sulla gravità, la volontà di potenza.* (Ripreso dai numeri 6 e 9 di Orion del marzo e del giugno 1985).

E' noto l'interessante discorso apertosi, nell'ambito della triennale 1987 con la rassegna *Le città immaginate: nove progetti per nove città* e quello connesso alla mostra E 42, *Utopia e scenario del regime*, allestite in uno dei palazzi realizzati all'EUR per le olimpiadi della civiltà.⁵

I tre elementi più comuni scaturiti dal dibattito sono: una periferia degradata, una espansione a macchia di leopardo delle strutture pubbliche e private dismesse all'interno delle aree urbane ed un espandersi a macchia d'olio e disordinato dell'insediamento urbano; tutti effetti di una politica tesa ad assolvere esigenze di immediata economicità.

Afferma Portoghesi: *Più che di ideatore di opere nuove l'architetto è divenuto manutentore di opere altrui. Da un decennio ormai, progetti per opere ambiziose non si riesce a mandarne in porto [...]. E' troppo tempo che in Italia viene di fatto impedita la progettualità. L'uomo oggi è ridotto a fare il custode di un museo.*⁶

Lo sviluppo delle attività economiche, per soddisfare il mostro consumistico, ha imposto alle città una trasformazione rapida e incontrollabile: senza una

⁵ - Interessante è il parere, che è anche l'indicazione di una via, dell'architetto Paolo Portoghesi espresso per la mostra E 42, con riferimento alle architetture nel periodo fascista: testimonianza eloquente di questo impegno [...] sono le centinaia di bozzetti che documentano il coinvolgimento dei maggiori artisti italiani, i tempi di realizzazione degli edifici e delle infrastrutture, il coraggioso procedimento dell'esproprio generalizzato, adottato per l'acquisizione di terreni, la capacità di programmare ed eseguire le opere di urbanizzazione prima della costruzione degli edifici. (Ripreso dall'articolo di Giano Accame *Ma lo scenario del regime sopravvive alla democrazia*, in Italia Oggi del 13 maggio 1987).

⁶ - Paolo Portoghesi, ripreso dall'articolo di Aldo Piro *Severamente proibito progettare grattacieli*, in Italia Oggi del 10 dicembre 1987. In tale articolo Portoghesi aggiunge che *un architetto durante il fascismo era in realtà più libero. Allora si facevano grandi opere che ora, invece, in pratica sono proibite.*

pianificazione degli interventi, senza un progetto globale. Secondo i dati di una ricerca, la diffusione a macchia d'olio delle attività produttive è selvaggia e spesso regolata dagli interessi spiccioli dei comuni i quali, pur di assicurarsi nuovi insediamenti produttivi entro i propri confini, permettono ai capannoni di sorgere ovunque, con il risultato di consumare molto terreno perdendo il controllo dell'inquinamento ambientale e distruggendo ogni destinazione agricola.⁷ Le nuove strutture ci divengono sempre più estranee, perché gli architetti tentano di rendere obiettive le forme urbane adottando modelli matematici esatti, con la conclusione disperdente che l'urbanistica e l'architettura più sono oggettive, più l'uomo non le riconosce. Schiere di operatori pubblici e privati, decine di migliaia tra professionisti e studenti di ingegneria e di architettura non vedono l'ora, per "valorizzare e riqualificare", di trasformare il territorio alla luce degli ultimi ritrovati di redditizie scienze delle costruzioni.

Voltate le spalle alla continuità tipologica: così l'architettura ha intuito il mito della perfezione tecnica e della purezza strutturale, soddisfatta di trovare giustificazione nella sola novità. Il risultato è un monotono paesaggio urbano fatto di quella squallida realtà di scatole contro cui lo stesso immaginario collettivo ha dato prova di sofferenza e stanchezza.

Per "sentire" quanto stiamo dicendo basta vivere le "zone 167", di edilizia economica e popolare.

Le conseguenze incontrollate di un tale sviluppo acuiscono i conflitti tra esigenze diverse allontanando ogni possibilità di un progetto urbanistico armonico che rispetti il binomio sviluppo-tutela dell'habitat.

Sono enormi le rovine che il consumismo, figlio del

⁷ - Balliana Maria, *Fabbrica diffusa causa caos in città, dati in una ricerca dell'OTEAM*, da Italia Oggi del 20 novembre 1987.

capitalismo moderno e linfa vitale del mondo borghese, ha creato nel mondo.

Per una inversione di tendenza rimane una sola via: far dominare la qualità della vita sulla efficienza economica che, fra l'altro, quando contraria all'equilibrio naturale, è solo apparente. Infatti, ad esempio, produrre senza tenere conto dell'inquinamento ha dato buoni riscontri economici nell'immediatezza ma, aggiungendo i costi dell'indispensabile successivo disinquinamento, anche l'originario vantaggio economico diviene una diseconomia.

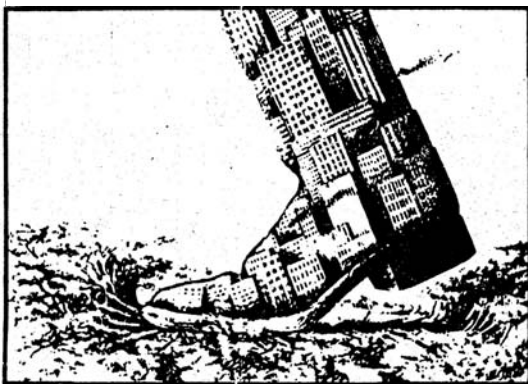
Nell'urbanistica contemporanea un problema di fondo è quello di conciliare le esigenze della modernità con la tutela del patrimonio storico e architettonico. Esso deve essere affrontato senza arbitrarie rimozioni, al fine di rendere più armonica possibile la convivenza tra passato e presente. Problema arduo perché si tratta di una esigenza che la nostra cultura, specialmente quella urbanistica, non riesce a percepire nemmeno come problema, e quando la coglie come tale, la ignora per mancanza di adeguate conoscenze o la elude consapevolmente sulla base di una gerarchia di valori che diventa sempre più inaccettabile.

Fuori testo

Architettura ed architetti

Vittorio Gregotti architetto, nel suo libro *Dentro l'architettura* si chiede perché l'architetto sia divenuto conservatore, perdendo la sua fondamentale caratteristica, che è la capacità di contestare, non i committenti, ma i contenuti e cioè quello che gli viene proposto di fare. In un colloquio con Giovanni Maleria Pace (*La Repubblica* del 21/07/1991), egli sostiene che la carenza dell'architettura italiana nasce dal totale disinteresse della società per la rappresentazione collettiva (noi diremmo comunitaria).

L'equazione, immagine architettonica, uguale comunicazione, uguale mercato, caratterizza l'architettura postmoderna. L'idea della tecnica come soluzione di tutti i problemi, anche quelli filosofici e sociali, nasce dal conformismo dominante e dal vuoto strutturale: una debolezza intrinseca ben identificata in quegli edifici



con pareti vetrate che si moltiplicano nei quartieri direzionali, scatoloni di specchi ... perché l'architettura riflette ciò che esiste più che esistere per se stessa: La tecnica è importantissima, ma non devi averla davanti come modello, bensì sotto i piedi come fondamento.

La sindrome conservatrice da cui è affetta l'architettura è da un lato reazione all'ipermodernità, dall'altro una conseguenza della scomparsa dei grandi orizzonti, del fatto che ciascuno di noi si comporta come se dovesse morire domani e cerca quindi di usare il presente al suo massimo. Ne consegue l'eclissi delle avanguardie e, nel momento in cui siamo diventati tutti maggioranza, occorre ricostituire una minoranza, tornare a fare delle distinzioni per avere qualche nemico culturale con il quale dibattere. Gregotti non crede alla architettura come esercizio autonomo di tipo accademico ed afferma: essa è partecipe di una doppia natura: da una parte è prudenza, previsione, misura delle cose prima di farle; dall'altro è avventura, distacco da ciò che è critica dell'esistente. Progettare architetture significa mettere in equilibrio questi due aspetti contraddittori.

3. Criteri per una risposta. La città vivente

Dice Gunnar Olsson: *Occorre tornare al concetto rinascimentale della città. Non è più possibile modificare e migliorare la realtà basandosi su modelli matematici, perché questi riescono a cogliere solo il lato esteriore delle cose ma non a riprodurre le dinamiche interiori che muovono l'uomo. La città è una maniera di vivere, una maniera di pensare, non un contenitore, bensì il contenuto del recipiente. La città è quella che non vediamo. Non per niente gli abitanti di una metropoli e quelli di un villaggio "pensano" in maniera diversa [...] ancor oggi il cuore di una città è quello dove sorgono i palazzi antichi, mentre le nuove strutture sono percepite spesso come estranee, fredde o più semplicemente brutte.*⁸

In verità il pensiero di Olsson va ulteriormente meditato con la riflessione sul perché il cuore delle città rimane dove è sempre stato, preferendo i vecchi palazzi.

Occorre esprimere un giudizio sulla diversità di cultura tra metropoli e villaggio facendone derivare precise scelte, ed infine, quale modello di sviluppo ha provocato la estraneità delle nuove strutture sorte accanto ai nuclei originari.

Se è vero, ad esempio, che le più efficaci terapie di recupero dei tossico-dipendenti prevedono la creazione di comunità e cioè la riconquista della dimensione del villaggio, è dimostrata l'estraneità del nuovo modo di costruire al concetto di dimensione umana: il disadattato non si riadatta immettendolo nel caos della città.

Tale principio è integrato da Paolo Portoghesi quando afferma che *il termine urbanistica indica il tutto ed è,*

⁸ - Olsson Gunnar, docente di geografia e pianificazione in Stoccolma. Pensiero ripreso dall'articolo *Progettare la città senza dare i numeri* di Paola Pignatelli, in Italia Oggi del 10 aprile 1987.

Fuori testo

Radici medioevali

Oggi noi ammiriamo quello snodarsi sempre diverso e mai gratuito delle strade strette. Molto spesso quelle curve, quel particolare modo di svolgersi delle strade erano motivate da esigenze topografiche, orografiche, altimetriche; ma a fianco di queste esistevano pure altre istanze: il rispetto di particolari valenze spirituali e psicologiche dei luoghi raddomanticamente percepite con



attitudini oggi smarrite; e poi ancora la necessità di proteggere le case e botteghe dalle intemperie: praticamente l'intera esistenza medioevale si svolgeva sulla strada, ed esisteva il grande problema di impedire che, vento, freddo e pioggia flagellassero negozi ed abitazioni [...]. Il modello di città medioevale permetteva lo sviluppo di personalità libere, offriva al cittadino la possibilità d'incontrarsi, di discutere, di partecipare

alla vita e all'amministrazione della piccola patria, in breve, consentiva la formazione di una Comunità, la città moderna tende, invece, con un processo sempre più accelerato, a produrre un tessuto sociale smagliato e privo di centro: degli individui alienati e senza radici.^{a)}

Il Medioevo ignora l'arte per l'arte, e in quest'epoca l'utilità determina tutte le creazioni. Tuttavia, è proprio da questa utilità che le opere derivano la loro principale bellezza, consistente in una perfetta armonia tra l'oggetto e lo scopo per il quale esso è stato concepito [...]. Non una cappella, non una vetrata sono state poste gratuitamente o aggiunte per pura fantasia.^{b)}

a) Carlo Fabrizio Carli, *Le colonne e gli archi*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 1987.

b) Regine Pernoud, *Luce del medioevo*, Volpe Editore, Roma 1978

quindi, inaccettabile una trattazione autonoma dei temi recupero del centro storico e beni culturali. Ed aggiunge che: *il centro storico è una nozione superata ed è anche pericolosa perché non si può dividere una parte dal tutto. D'altronde i beni culturali non sono distribuiti nel terreno in modo così schematico ed è stato, pertanto, un errore considerare i centri storici i luoghi della conservazione [...]. Il centro storico non è fatto solo di case, ma anche di persone, è evidente che esso sia una parte non scindibile dell'organismo umano nel suo complesso, cioè della città vivente, fatta di case e di persone.*⁹

E' lecito imbalsamare la città? E' lecito trasformarla in un freddo, asettico museo? E' lecito porre limiti al suo sviluppo ipotecendo il futuro in nome di un passato da proteggere?

Gli antichi rispondevano di no, anzi, non si ponevano neppure il problema: "*Ilio, due volte rasa al suolo e due volte risorta*" è l'emblema della città antica.

Ma anche quella medioevale che, nel suo complesso, cresce su se stessa, ignora le lacrime di coccodrillo, come la poesia delle rovine.

Occuparsi del Centro Storico pare che stia divenendo l'impegno a creare una sorta di galleria museografica, un luogo da visitare soltanto. Spesso si scrive del recupero dei centri storici come se si preparasse una guida turistica: senza viverli.

Modica e la Sicilia, sono gremite di storia, e non solo i centri abitati e certi edifici, ma la stessa natura, il profilo delle colline, la vetta delle montagne, lo scrosciare dei fiumi, il ribollire del mare. E noi siciliani siamo, più che altri, parte della natura.

Il problema è che i centri storici devono essere

⁹ - Portoghesi Paolo, *Convegno sul recupero del centro storico di Catania*, novembre 1986 (Baia Verde), organizzato dalla sezione edile dell'Assindustria. (Ripreso dal n. 12 di *Imprenditori Oggi* del 16 dicembre 1986).

conservati come sono, ma al tempo stesso occorre che rimangano utili. E' necessaria una strategia che mantenga l'integrità fisica del centro storico, ma realizzi al contempo spazi pedonali e di relazione. Un problema complesso, fortemente condizionato dal traffico e dal problema del recupero antisismico.

Questa complessità impone problemi di organicità. Winkler Bernhard architetto, urbanista e docente all'università di Monaco di Baviera, parla di urbanistica globale.

Dice Winkler: gli urbanisti di solito non si occupano di problemi del traffico, perché sono problemi troppo tecnici, troppo settoriali [...] e i tecnici del traffico, purtroppo, non sono mai degli urbanisti o degli architetti; essi non conoscono né i problemi dello spazio né quelli architettonici. Invece, l'essenziale è combinare tutte queste cose insieme. La città è un organismo vivente, occorre vederne la complessità e curarne tutti i sintomi globalmente. [...] La città è un organismo estremamente differenziato; non si presta a soluzioni monofunzionali. E' un prodotto di tante iniziative, di correnti culturali e individuali. Tutto questo crea la città. I pedoni, le metropolitane, le auto; fra tutte queste cose ci deve essere armonia.¹⁰

E' consequenziale, quindi, anche una revisione del concetto di abitare per comprendere che la casa è una nuova forma vivente che ha una sua funzione solo se inserita in un contesto globale. La casa è diversa in città, in campagna, in montagna. Esiste, invece, una tendenza al "monouso". Vi sono caseggiati per dormire, caseggiati di uffici, costruzioni destinate agli artigiani, i centri commerciali e così via. In questo modo le nuove forme viventi sono indirizzate ad un

¹⁰ - Bernhard Winkler , ripreso da *Il mago del traffico* di Vanna Vannuccini in *Il Venerdì* della Repubblica del 6 dicembre 1988.

solo uso specifico: non hanno alcuna varietà.

La natura ci insegna, di contro, che ogni forma è differenziata, articolata, e, proprio per questo, equilibrata. In una visione organica ed armonica dobbiamo chiedere che ogni caseggiato presenti molte funzioni: vi siano abitazioni, uffici e attività artigianali.¹¹

E' per questo che Frank Lloyd Wright, architetto americano (1867-1959), diceva che *l'interpretazione della vita è il compito dell'architetto*.

In Sicilia e nel Mezzogiorno, l'arte di abitare presenta delle caratteristiche proprie che sono dovute al tipo di struttura, di civiltà, di beni culturali che testimoniano una esperienza storica ed una tipologia culturale nettamente diversa dalle altre zone d'Italia.

Noi stiamo manifestando un sentire, un mondo interiore dove la città è intesa come organismo vivente come espressione di pulsazioni di una vera Comunità. In tal modo la piazza e la sua morfologia acquista un carattere emblematico, sia come fulcro nel coordinamento e nell'articolazione spaziale della massa urbana, sia come cuore dell'organismo vivente.

L'elemento che si coglie nell'epoca moderna è la banalizzazione degli spazi liberi, espressione di un modello di sviluppo schematico, essenziale, freddo e senz'anima dove la piazza è concepita come interruzione dello sviluppo stradale smisurato: il grande vuoto astratto e deserto della piazza, serbatoio del nulla. Nella Tradizione, la piazza è un luogo di convergenza e di incontro, non un mezzo per agevolare la circolazione. Essa è protetta e appartata dalla circolazione, è il punto del vissuto urbano, un centro di convivialità e di commercio, il teatro degli scambi e degli incontri della collettività, delle sue feste

¹¹ - F. C., *Per una casa secondo natura* in *Il giornale della natura* del 10 ottobre 1988

Fuori testo

L'arte di abitare nel mezzogiorno

Da comprare e studiare è *L'arte di abitare nel Mezzogiorno* di Eglo Benincasa pubblicato dalle edizioni radio in collaborazione con il centro culturale Ezra Pound di Gioia del Colle (Bari).

L'autore afferma che l'architettura meridionale è radicalmente diversa da quella del resto d'Italia: *L'architettura meridionale è una tipica architettura mediterranea, le cui analogie vanno ricercate più in Africa Settentrionale, in Spagna, in Grecia, che a Roma o a Firenze.*

I problemi che mostra sono abbastanza eterogenei, ma sono tutti giocati su un rapporto dinamico tra modernità e Tradizione dove *non esiste alcun tentativo di mediazione: solo un taglio netto che investe le basi stesse dell'esistenza. La civiltà moderna qui non è venuta a sposare la tradizione, fecondandola; ma solo a sovrapporvisi e a dissociarla, in maniera che tutto è diventato ambiguo.*

Un bagaglio di proposte ma soprattutto di analisi. Tutto questo costituisce un paesaggio di simboli e la casa, per fare un solo esempio, costituisce un simbolo, avendo sempre rappresentato non soltanto una forma, una struttura, un contenitore, quanto la dichiarazione e la spiegazione simbolica di un mito. La casa può simbolizzare anche una forma di società e, quindi, una forma di civiltà. L'architettura in fondo, lo sottolineava Victor Hugò, fino al XV secolo era considerata come la scrittura principale o meglio come il libro universale.

Le relazioni che l'uomo intesse si manifestano con segni. Talvolta sono segni decisamente fisici e sono apprezzabili direttamente dai sensi.

Ma i segni costituiscono un paesaggio di valori e di appartenenze. A volte questi segni diventano paesaggio esoterico e i simboli si chiariscono attraverso un'architettura che recupera l'identità primordiale del tempo e dello spazio.

L'architettura, assai prima di arte di costruire, di alternare pieni e vuoti, di tessere lo spazio, è arte di abitare, di ordinare la propria vita nello spazio concreto; è quindi arte che non si può completamente separare dall'arte di vivere in generale. L'arte diventa a tutti gli effetti un bene culturale da salvaguardare e soprattutto da vivere. L'arte va vissuta perché, in fondo, va compresa. Senza la sua comprensione il bene culturale diventa freddo e, quindi, perde la sua autenticità e la sua identità simbolica e culturale. L'architettura diventa arte di abitare.

Ecco perché costituisce un modello di civiltà e soprattutto un modello di vita nel cui centro l'uomo resta a testimoniarsi ed a testimoniare il paesaggio di un'epoca.

e delle sue riunioni. Spazio vitale nella città che, a seconda delle epoche si circonda di costruzioni e di monumenti in rapporto con le diverse funzioni che vi si svolgono; il tutto confluyente nella cornice armonica di un unico volume architettonico. Pur adeguando le molteplici funzioni alla trasformazioni del corpo sociale la piazza non aveva mai tradito le sue funzioni originarie. Sotto l'impatto della rivoluzione industriale, le funzioni tradizionali della piazza si snaturano progressivamente e da spazio di animazione sociale diviene spazio inumano, informe e dissociato dalla propria architettura perdendo ogni coerenza.

I sagrati, e le piazze davanti alle chiese, sono stati tutti trasformati in parcheggi, a testimonianza del senso perduto della sacralità del luogo, del sito da rispettare e da non violare per i suoi meriti: la religione pagana del mondo classico era, da questo punto di vista, molto più protettiva.

Parlando di Piano Regolatore e d'Urbanistica, non è certamente estranea una grande scelta politica che trova la sua origine nella differenza tra cultura e civilizzazione.

Diceva nel 1922 l'antropologo americano Edward Japir che una società può essere tecnicamente al massimo livello di efficienza nello sfruttamento delle risorse senza con questo identificarsi in una cultura genuina. Non si può, quindi, affrontare un problema come il nostro senza analizzare i guasti micidiali dell'eccessivo inurbamento, senza una equilibrata presa di posizione politica nella scelta tra civiltà contadina e metropoli; fase, quest'ultima, successiva alla città, che dovremo evitare sulla scorta delle grandissime devastazioni interiori che ha creato sull'uomo in essa intrappolato. L'esperienza dimostra che si deve operare una rivolta contro l'oppressione della metropoli da attuare a livello culturale, se si è in città. Una riconversione che non

Fuori testo

La città nella storia

Mumford Lewis, *La città nella storia*, vol. III, Bompiani, Milano 1987, pag.708: *Il compito della città futura consiste nel porre le più alte preoccupazioni dell'uomo al centro delle sue attività e nel riunire gli sparsi frammenti della personalità umana, trasformando uomini artificialmente smembrati - burocrati, specialisti, esperti, agenti spersonalizzati - in esseri umani completi,*



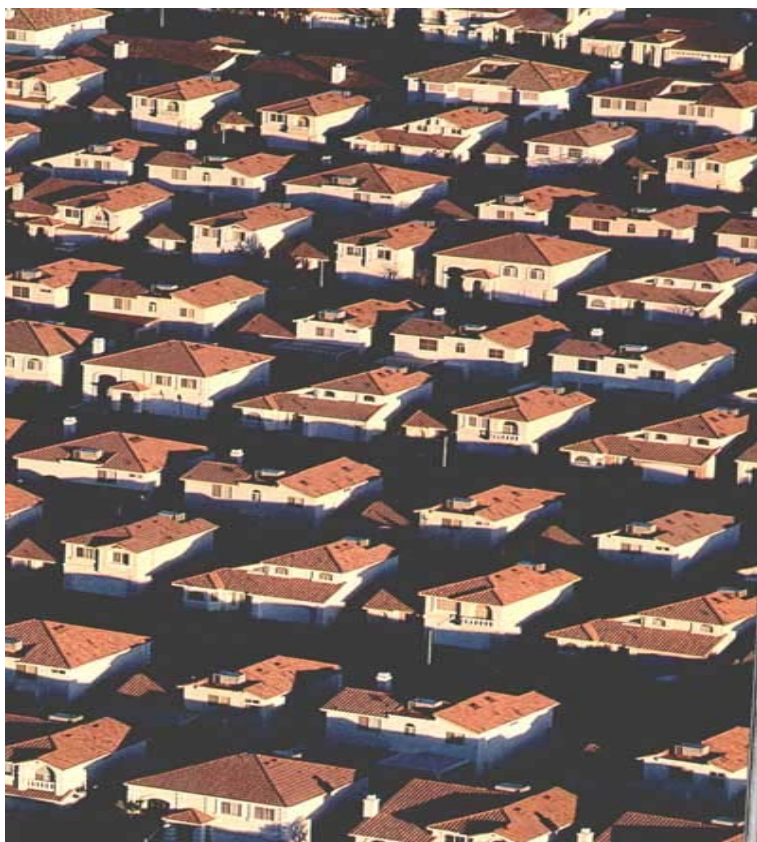
rimediando al danno prodotto dalla superspecializzazione professionale, dalla segregazione sociale, dalla sopravvalutazione di una particolare funzione e dall'assenza di associazioni organiche e di finalità ideali. Prima che l'uomo moderno riesca ad assicurarsi il controllo di quelle forze che ora minacciano la sua stessa esistenza deve riconquistare la padronanza di se stesso. E' qui la missione della città del futuro: creare una struttura intesa a mettere l'uomo a proprio agio con il suo io più profondo e legata ad immagini di solidarietà. Dobbiamo dunque vedere nella città non tanto una sede degli affari e del governo, ma soprattutto un organo essenziale per esprimere e attuare la nuova personalità umana.

può essere di tipo romantico caratterizzata da un amore per la campagna scaturito dall'agitare uno scomposto naturalismo alimentato da sentimentalismi bucolici, bensì una scelta tra due diversi tipi di civiltà e di vita, nella convinzione, come diceva Spengler ed altri con lui, che la metropoli è lo stadio che prepara la dissoluzione di valori spirituali dove l'ambiente urbano si presenta come luogo di tensione, artificialità e individualismo e come luogo della instabilità emotiva, dell'assenza di valori di riferimento dove il tutto è dominato dal muoversi cittadino. La metropoli è divenuta un affollato campo di battaglia in cui la costante ossessiva è una universale smania di muoversi a qualunque costo, fine a se stessa.¹²

Grazie agli automezzi veloci, l'uomo smarrisce il senso reale della distanza e dello spazio vitale in rapporto alla sua costituzione fisica; vivendo nel cemento come in una cripta perde il rapporto con la natura ed il senso dell'orientamento sicuro in essa; la sua cultura si svuota, si fa astratta, acritica per il mancato confronto con le cose, diverse dai beni di consumo.

L'urbanistica ha come fine precipuo quello di organizzare lo spazio fisico nel quale si svolge la vita dell'uomo. E' facile rendersi conto che la qualità della progettazione urbanistica incide profondamente sul tipo di relazioni che si instaurano nella città. Si pensi a

12 - E' sintomatico, in tal senso, il mercato degli psico-farmaci. Le statistiche indicano in circa 60 milioni il numero dei flaconi di psico-farmaci venduti in un anno nel nostro paese, e dal calcolo sono esclusi quelli più potenti, i neurolettici, usati in psichiatria. I tranquillanti sono un indice diretto di uno stato di disagio. Non è che l'ansia non fosse presente in altre epoche storiche. Ma le spinte alla competizione, i semplici spostamenti da un luogo all'altro, l'allentamento dei rapporti sociali, la fretta, le nuove forme di solitudine e di dipendenza, contribuiscono ad un incremento vertiginoso dei comportamenti ansiosi. Una o due pillole non cambiano la pessima qualità della vita, ma una piccola oasi è pur sempre il desiderio di chi si trova a percorrere un deserto.



L'uomo non è stato costruito nel corso della sua filogenesi per essere trattato come una formica od una termite, elementi anonimi ed intercambiabili di una collettività di milioni di individui assolutamente uguali fra loro. A chi abita nelle batterie degli uomini da lavoro resta una sola via per conservare la stima di sé: essa consiste nel rimuovere dalla coscienza l'esistenza dei molti compagni di sventura e nel rinchiudersi in assoluto isolamento... Anche per questa via gli agglomerati umani conducono alla solitudine e all'indifferenza verso il prossimo. (K.Lorenz)

come certi quartieri ghetto siano diventati, subito dopo la loro realizzazione, un ottimo terreno di coltura per fenomeni di delinquenza e di violenza in genere. Nell'attuale modello di sviluppo si riscontra una palese contraddizione: da un lato un enorme progresso in termini tecnologici, dall'altro un sempre più preoccupante degrado della qualità della vita di relazione.

I mezzi di trasporto moderni, nonostante abbiano diminuito le distanze, hanno generato incomunicabilità. Il traffico, sempre più caotico, ha in realtà rallentato la velocità di spostamento e code e file s'allungano a dismisura. La situazione ha l'uomo nevrotico, risultante dalla stressante vita moderna. Di tutto ciò si prende atto, come se fosse ineluttabile, e non si prendono efficaci provvedimenti per contrastarlo.

Si avverte l'assenza di un metodo nell'affrontare i problemi specie quelli complessi, e per rendere operative le poche soluzioni individuate.

L'elemento che provoca più guasti è l'assenza del criterio di organicità, che è strettamente legato alla natura del problema, alla sua interdisciplinarietà, alla sua capacità di produrre effetti nei suoi dintorni.

La società moderna appare sempre più complessa. Si moltiplicano i grandi problemi (ecologia, inquinamento etc.); si esalta la interdisciplinarietà culturale ed i reciproci condizionamenti tra una disciplina e l'altra, ma si agisce senza senso. Dall'esigenza di una maggiore produttività agricola deriva un problema di inquinamento delle acque per l'azione dei fertilizzanti e disinfestanti; una razionale sistemazione di un supermercato è condizionata dal traffico che a sua volta condiziona. Diviene sempre più difficile, in sede di progettazione, tenere conto di tutto e, pur avvertendo questa difficoltà, i metodi restano immutati.

L'urbanistica è il settore interdisciplinare per eccellenza: è, per sua intrinseca natura, un tutto, mai parte.

Per questo occorre entrare nel merito gradualmente, facendo scaturire le decisioni dalla corretta analisi dei dati, curando di non farsi abbagliare né dalla quantità degli stessi né dal tecnicismo che sembra essere una vera e propria sindrome dei politici.

Il piano regolatore è il problema tipico che, a livello di approccio, richiede una netta separazione fra politica e tecnica, dove la prima deve prevalere sulla seconda.

Un Piano Regolatore non è tanto una tecnica, quanto un modo di pensare, una scelta esistenziale.

Occorre, quindi, individuare i principi cardine del modello di sviluppo auspicato e farne scaturire indicazioni operative, per non restare nel vago.

Il nostro modello di sviluppo intende privilegiare il rapporto dell'uomo con il proprio territorio in una visione nuova della vita che nei nostri orizzonti non può fare a meno di considerare la terra e, quindi, la città in un "rapporto carnale" con l'uomo.

L'uomo con il suo territorio ha una relazione vitale; sono un tutt'uno: l'aria che respira, gli alimenti che mangia, le condizioni climatiche, ne delineano carattere e temperamento: distruggere l'ambiente è autodistruzione. Il progetto tecnico-esecutivo non può non essere agganciato ad una espressione di un profondo sentire; conseguenziale è anche un atteggiamento di disponibilità a porre in discussione l'attuale modello di sviluppo, basato su uno sfrenato consumismo. Per essere più espliciti occorre che si abbia il coraggio di porre dei limiti alla scienza là dove essa va ad intaccare il modello di vita predefinito, lasciandola spaziare, invece, con grandi opere in quel vasto campo che consenta uno sviluppo armonico tra presente, passato e futuro,

ancorando la memoria storica dell'uomo a tale evoluzione temporale, senza tagli netti e nel massimo rispetto del rapporto uomo-natura quale limite invalicabile.

Fuori testo

Il villaggio globale

La crescita della città non poteva non essere strettamente condizionata dalla logica liberaldemocratica e marxista, figlie della rivoluzione francese e di quella industriale. Le antiche Comunità sono state ridotte a masse, il monouso si è sostituito ai quartieri differenziati; ed ecco i quartieri dormitorio, le zone artigianali, le zone industriali, con la conseguenza di una espansione selvaggia



della città ed incontrollata con periferie senza servizi, brutte e cementate. Il monouso ha accresciuto a dismisura le esigenze di spostamento realizzando il formicaio umano impazzito. Le strade sono state attrezzate per accogliere la nuova dea: l'autovettura. Questa, con

un'azione costante, ha aggredito la città medievale, roscichiando i marciapiedi, distruggendo gli scalini con impossibili salite, ha trasformato le piazze da luogo conviviale e di incontro a snodi del traffico. Si sono così realizzate le condizioni migliori per le applicazioni di tutte le tecniche di manipolazione delle folle secondo le teorie e tecniche poi analizzate da Gustave Le Bon. Lo spirito borghese e capitalista si espande a macchia d'olio con un'azione omologante sia nei costumi che nella cultura con l'obiettivo unico del villaggio globale illuminato dal dollaro americano ben gestito a livello usuraio dal potere economico internazionale vero manovratore dei destini del mondo al di sopra e oltre i governi, gli stati, e le nazionalità. La moneta e la tecnologia sono divenute armi utilissime del potere economico. La tecnica che dall'origine dell'uomo è servita per aiutare l'uomo sta divenendo strumento di oppressione e mezzo di una nuova schiavitù.

I mass media, ed in particolare la televisione, hanno realizzato un nuovo tipo di folla: milioni di persone separate fisicamente ciascuna nelle proprie abitazioni, ma riunite attraverso lo schermo televisivo che ne determina ritmi, umori, gusti, costumi e cultura.

Fuori testo

Tra natura e tradizione, tra dei e cosmo, tra streghe e quadrifoglio ... la via

E' bella, significativa e premonitrice la concezione della terra che hanno i popoli nativi americani.

In una lettera inviata nel 1855 dal Grande Capo Seattle, della tribù di Suwamish, a Franklin Pierce, Presidente della Confederazione degli Stati d'America, si legge: *Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. [...] Tutte le cose sono in relazione fra di loro. [...] Dovete insegnare ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è nostra madre. Tutto quello che riguarda la terra riguarda anche i figli della terra. [...] Questo noi lo sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla terra. [...] Se contaminerete il vostro letto, una notte morirete soffocati dai vostri stessi rifiuti. [...] non comprendiamo quello che succederà quando i bufali saranno sterminati, i cavalli selvaggi saranno stati domati, quando i più reconditi angoli dei boschi non effonderanno più il loro profumo e quando la vista verso le verdi colline sarà impedita da una fitta rete di fili metallici parlanti. Dov'è il fitto bosco? Scomparve. Dov'è l'aquila? Scomparve. Così finisce la vita, e inizia la sopravvivenza.*

Parlando delle città bianche della metà del diciannovesimo secolo, il Grande Capo anticipa quello che noi stiamo constatando delle nostre: *Vedere le vostre città causa dolore agli occhi dell'uomo di pelle rossa. Ma forse è così perché l'uomo di pelle rossa è un selvaggio e non comprende le cose. Non c'è nessun posto tranquillo nelle città dell'uomo bianco, nessun posto dove si possa ascoltare lo stormire delle foglie in primavera o il ronzio di un insetto. Ma forse è così perché sono un selvaggio e non posso comprendere le cose. Il rumore della città è un insulto all'udito. E che genere di vita è quella di un uomo che non è capace di ascoltare il grido solitario di un airone o il canto notturno delle rane nello stagno? Sono un uomo di pelle rossa e non lo comprendo. Noi indiani preferiamo il soave suono del vento che accarezza il lago e l'odore del vento purificato dalla pioggia del mezzogiorno o profumato dalla fragranza dei pini. L'aria è qualcosa di prezioso per l'uomo di pelle rossa, perché tutte le cose partecipano dello stesso respiro: l'animale, l'albero, e l'uomo. L'uomo bianco sembra non apprezzare l'aria che respira. Come un uomo per molti giorni agonizzante, è diventato ormai insensibile al fetore.* (Ripreso da *Orion* n.18, del marzo 1986).

La stessa perplessità manifesta una giovane donna della tribù di Mashpee, nel Massachusetts: *Il mio popolo non vi capisce, o quantomeno*

Fuori testo

non capisce perché fate le cose che fate. Non capiamo perché cercate di ricavare di più dalla vostra terra. Perché dovete possedere le cose. Perché dovete sempre avere di più. Un seme, un fiore, un albero si sviluppano secondo le istruzioni che gli sono state date. Noi abbiamo sempre cercato di vivere secondo le nostre istruzioni e non comprendiamo le vostre. Come vi sia stato insegnato a vivere. Quali siano le vostre istruzioni. (Ripreso da *Progettare secondo natura* di Nancy Jack Todd e John Todd, 1980).

Quando nella mitologia greca Eschilo fa dire a Prometeo che “la tecnica è di gran lunga più debole della necessità”, si fa riferimento alla necessità che regola la natura ed i suoi cicli che nessun progetto può infrangere. Nella Tradizione la natura resta norma e su di essa l'uomo pone le radici delle sue leggi e della sua morale, creando un patrimonio di abitudini che hanno la natura come limite sul quale fondare le sue certezze. La natura è l'orizzonte di cui cielo e terra sono il perimetro. Questo rapporto è ora infranto dal prevalere della tecnica sulla necessità, con le evidenti e chiare conseguenze.



Questo è uno scritto anonimo rinvenuto fra le pagine del quaderno di Cesare Ferri *Il messaggero del sole*, introduzione a *Giuliano Imperatore* comprato in una bancarella di Roma nei giorni del solstizio d'inverno del 1987.

Non sappiamo nulla di questo ignoto lettore di Ferri, anche se è indicativo il mondo culturale di appartenenza che lo ha ispirato. Noi vogliamo immaginare che tale testo sia una dedica, un messaggio ad una compagna tardivamente incontrata in questa vita. Esso ci appare come un suggello ed uno sforzo di imprimere un sentimento profondo che avvertendo l'insufficienza dei termini per esprimersi chiama a raccolta Natura e Spirito, Quadrifoglio e Streghe, Dei e Cosmo in un tempo senza fine: *Nella tradizione il quadrifoglio / consente di riconoscere / le streghe e gli spiriti (il male) / e di evitarli. / Non portafortuna ma guida / che evitando le streghe, riconoscendole, / porta alla vista degli Dei; / là dove tutto è possibile, / là dove tutto è armonia, profonda, / là dove esistono le certezze. / La certezza: come la mia, come la nostra / che ti ho ritrovata perché riconosciuta / Eri con me, sento che ero con te / ecco perché sei me: / enorme, totale, integrale, / meravigliosa, inviolata, / eterna: senza inizio né fine. / Quando?: Sempre / Dove?: Nel Cosmo.*

4. Lineamenti per un nuovo modello di sviluppo.

L'esposizione della problematica appena esposta, anche se richiede un ulteriore approfondimento, ci consente di enunciare alcuni criteri che, a nostro avviso, devono rappresentare un limite invalicabile.

Ci riferiamo al ripristino del giusto rapporto uomo-natura perché il microcosmo città-vivente entri in sintonia con il microcosmo Uomo

Gli effetti negativi dell'inurbamento dal quale derivano gran parte dei guasti e dei grandi problemi ci deve far meditare.

L'attuale modello di sviluppo ci priva di valori e ci impone costi esistenziali crescenti. Chi ha visto Colors sa che a Los Angeles ogni notte 180 bande di giovani si affrontano per il controllo del mercato della droga tanto che si pensa di impiegare le forze armate. Aumentano sempre più le città ove si spara per un sorpasso e si fa l'amore durante gli ingorghi sulle autostrade; barboni e gabinetti pubblici trasformati in case. La polizia di Los Angeles dice che per arrestare tutti ci vorrebbe un carcere grande quanto uno stadio. La megacittà è diventata un luogo dove alle relazioni sociali si sono sostituite quelle d'affari e l'individuo diventato un numero, si trova ridotto al più cupo anonimato, sperso in mezzo ad una folla desolata.

Alle stesse conclusioni era pervenuto Georg Simmel che, nel 1903, in *The metropolis and mental life* descriveva l'individuo della metropoli come *una semplice rotella in un enorme ingranaggio organizzato di cose e poteri, che gli strappa dalle mani tutto il progresso, la spiritualità ed i valori, per trasformarli da una forma soggettiva in una forma di vita meramente oggettiva, che non lascia spazio ad una forma di vita personale.*

Le poche coscienze sensibili, dei primi decenni di questo secolo, che scagliarono i loro strali contro il modernismo e contro la società industriale delle ciminiere, vennero isolate come Cassandre, e visionari furono definiti i cultori delle "città giardino".¹³

Si fece superficiale ed eccessivo affidamento sulle capacità della terra di riciclare ed assorbire le scorie: Nessuna attenzione si pose alle devastazioni spirituali. Ora non è più necessaria né la fantasia, né la preveggenza: la terra è inquinata, l'immondizia ci sta sommergendo.



13 - Con il libro di Paolo Portoghesi, *Dopo l'architettura moderna* (editore Laterza, Bari 1980), si è diffuso l'interessante ed importante dibattito sul *Post-modern* che già sin dagli anni cinquanta cominciava a muovere i suoi primi passi proponendosi più come consapevolezza di una crisi del modernismo che come proposta organica e, quindi, come definizione risolutiva: più come rifiuto del movimento moderno che come elaborazione di una nuova visione.

Fuori testo

Gli effetti dell'urbanizzazione selvaggia: i demoni di Los Angeles, il coprifuoco per i giovani.

Il procuratore generale Ira Reiner ha paragonato Los Angeles a Beirut proprio perché sono in atto autentiche guerriglie tra quartiere e quartiere per il controllo del traffico delle droghe. Di fronte a un'endemica guerriglia urbana ci sono due tipi di reazioni opposte: c'è chi si impegna a curare il male alle radici, con l'educazione e la prevenzione, e c'è, naturalmente, chi vuole duramente reprimere. Sono due atteggiamenti destinati a scontrarsi a lungo di fronte ai problemi di una società di massa dove il consumismo è re. Questi ragazzi cedono facilmente all'offerta di uno "stipendio" di tremila dollari al mese per spacciare e uccidere, quando viene loro ordinato. Vogliono sfondare, arrivare al tanto promesso e decantato "benessere". Dall'altra parte sono schierati coloro che credono possibile "recintare" i quartieri dei ricchi per "difenderli". La sera non si può più entrare nelle zone più chic della città, West Wood, senza un documento di identità. (da Sette giorni Illustrati, supplemento al Corriere della sera del 27 agosto 1988).

Ai poeti la poesia e la retorica: ma forse dall'alto della sua colonna Colombo sarebbe d'accordo con chi ha definito New York "un iceberg di diamante che sta affondando sotto il peso dei suoi problemi", la violenza, la droga, l'Aids, il razzismo e la miseria di alcuni problemi la rendono sempre meno desiderabile. La decadenza e l'abbruttimento di New York sono documentati dalle statistiche più aggiornate. Nel 1955 furono registrati e denunciati 305 omicidi: l'anno scorso il totale è stato di oltre 2mila. Si calcola che una persona su trecento sia affetta da Aids e ciò significa che 27mila esseri umani sono in attesa della fine, il 19 per cento di tutti i casi accertati negli Stati Uniti. La disoccupazione è in aumento, solo quest'anno sono stati soppressi 40mila posti di lavoro nel settore pubblico e privato e l'anno scorso un'offerta di impiego nel campo sanitario per 500 persone ha trovato 100mila aspiranti. In aumento anche i senzatetto, che secondo un conteggio recente sarebbero ormai quasi 90mila. Lo spettacolo che questi relitti umani offrono per strada, anche nella centralissima e sfavillante Broadway, è insieme indecente e penoso. Ciondolano sui marciapiedi con la loro "casa" in spalla e frugano senza vergogna nei bidoni della spazzatura. [...] Niente come il tenebroso intestino della metropolitana denuncia meglio lo sfascio della sua struttura socioeconomica. Niente come la subway sembra favorire la violenza. Rapine e delitti sono all'ordine del giorno, assassini brutali compiuti da giovinastri

Fuori testo

*per pochi soldi o anche per una bravata. Dai rapporti della polizia è emerso chiaramente che più della metà dei crimini dell'anno scorso sono stati commessi da tossico dipendenti e lo stesso si può dire dei 2200 omicidi. La droga scorre a fiumi. [...] Se il capitano Henry tornasse sulle rive dell'Hudson non troverebbe più gli indiani disposti a bruciare la frece, né potrebbe certo riconoscere in Manhattan il villaggio di case di legno abitato dagli scoiattoli che lui ha fondato. (Ettore Ho, *New York: E' marcita la mela dell'Eden*, da *il Corriere della sera* del 14 agosto 1991).*

Per verificare gli effetti del modello di sviluppo Nord-americano, leggere anche: *I demoni di Los Angeles* di Antonio Zucconi, in *Venerdì della Repubblica* del 30 ottobre 1987, e *Senza tetto a New York* di Massimo Gaggi, in *Sette giorni illustrati* del *Corriere della sera* del 30 gennaio 1990.

Allucinante è la notizia pubblicata da *Svegliatevi* (Vol. 71, n.1) dell' 8 gennaio 1990 nella rubrica *uno sguardo nel mondo* e che riportiamo integralmente:

Coprifuoco per porre un freno alla delinquenza

In una cittadina del Queensland, in Australia, per costringere i giovani a rimanere a casa dopo le 11 di sera, è stato stabilito un coprifuoco non ufficiale. I risultati sono stati positivi. La polizia e i membri del locale consiglio municipale hanno riferito che nell'area i reati sono sensibilmente diminuiti. Di conseguenza l'amministrazione del Queensland sta ora cercando di ottenere l'approvazione del governo centrale per imporre in via sperimentale il coprifuoco a tutti i giovani al di sotto dei 15 anni.

Il programma prevede due prove di coprifuoco, una in una zona di una grande città e l'altra in una cittadina di provincia. Se i risultati delle prove indicheranno che l'indice della criminalità diminuisce, si chiederà allora all'amministrazione di esaminare la possibilità di emanare leggi che impongano il coprifuoco a tutti i giovani in tutto lo stato.

In USA, culla della civiltà e sirena della cultura occidentale, prima a Washington (marzo 1989) e poi nel distretto di Columbia, con ordinanza dei rispettivi Consigli Comunali, venne decretato il coprifuoco per i minori, dalle ore 23 alle ore 6. L'opposizione dell'unione americana per le libertà civili fece pronunciare incostituzionale la ordinanza del giudice federale. (*Corriere della sera*, 26. 5. 1989).

5. Il problema del rapporto tra piano regolatore ed economia

C'è da chiedersi anche fino a che punto le ragioni economiche siano indiscutibili. Su *Avvenire* del 24 luglio 1988, Roberto Formigoni ha scritto: *non è tutto buono solo perché dà lavoro*. Noi condividiamo il suo pensiero, anche se l'espressione andrebbe completata dicendo che si deve parlare di un "nuovo modello di sviluppo" e, quindi, anche di nuove occasioni di lavoro, di professioni emergenti. Questo tema va orientato, in via preliminare, verso una radiografia del sistema economico, del sistema finanziario e del sistema delle multinazionali.

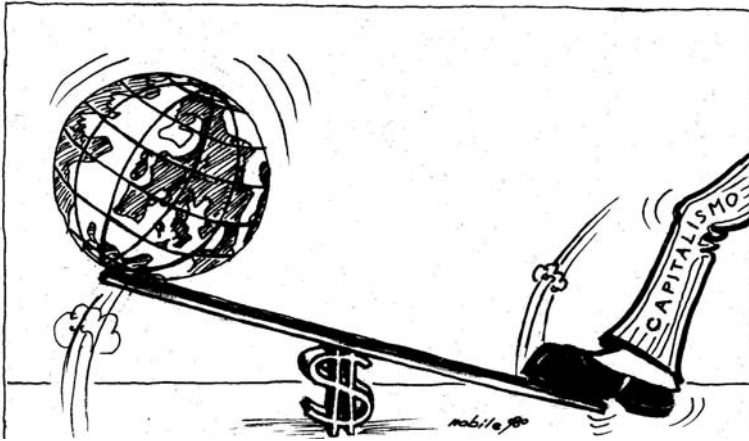
Quanto abbiamo detto, prima sull'esistente e poi sulle cause, fa acquistare la giusta prospettiva ad una problematica di Piano che si tende a frazionare in maniera indefinita, disgregando l'attività umana con analisi spinte all'eccesso, nel vano tentativo di risolvere separatamente tutta una serie di problemi: ci riferiamo al turismo, al traffico, alle zone industriali, alle zone artigianali, ai centri direzionali, ai piani commerciali, alle aree attrezzate. Tutti i guasti maggiori della società contemporanea, sia sul piano scientifico che su quello culturale, derivano dalla perdita del concetto di unità e di insieme e dal conseguente instaurarsi della disgregazione e delle contrapposizioni.

Dice Platone che il bene è nell'unità e nella conseguente armonia, non nella dualità e nella frammentazione.

Tutti questi problemi, e gli altri connessi, devono essere rivisitati alla luce dei criteri prima accennati e con carattere organico, perché altrimenti si corre il rischio di cadere in marcate contraddizioni, come

fanno alcune leghe ambientaliste che si scagliano contro le centrali nucleari, senza pensare a come limitare l'uso dell'energia; si lamentano dei rifiuti, e non vogliono gli strumenti per eliminarli; parlano della qualità della vita, e sono contrari alle isole pedonali.

Accettare un nuovo modello di sviluppo significa



fissare criteri, ma anche essere coerenti.

In sede di pianificazione, ci si deve chiedere se le zone artigianali si conciliano con la necessità di limitare al massimo i movimenti dei lavoratori e, di conseguenza, il traffico. Ci si deve chiedere, se serva individuare zone artigianali o di piccola industria, e se non abbia riflessi negativi impedire, di fatto, che l'artigianato apra i suoi battenti all'interno del tessuto urbano.

Assieme all'agricoltura e al terziario, il turismo in particolare è una delle risorse naturali che la Comunità Modicana può e deve valorizzare. L'interesse per il settore turistico è anche dato dal fatto che il turismo, per sua intrinseca natura, può

fornire una visione più organica alla nostra esposizione perché più di tutti è condizionato agli altri singoli settori, ed in sede progettuale, può svolgere una funzione di coordinamento concettuale.

Nel modello di sviluppo consumistico attuale, la domanda e l'offerta di turismo si relazionano con gli stessi criteri tecnico-commerciali che provocano la massificazione e l'omologazione, poiché il turismo viene inteso alla stregua di una merce qualsiasi.

Noi, invece, invochiamo un tipo di turismo dove il visitatore abbia l'occasione d'immergersi totalmente nella nostra cultura, in tutti gli atti giornalieri che compie durante il suo soggiorno, per valutarla, per gradirla e, qualora affine alla propria natura, per riceverla. Il turista deve comunque essere messo nelle condizioni di capire la nostra cultura, perché possa rispettarla.

Tutto questo impone di rivitalizzare la nostra cultura tradizionale facendola divenire il "normale modo di vita della Comunità" per essere offerta, così come essa è, al turista ospite.

In questa ottica il turismo deve essere organicamente integrato con:

- a. la rivitalizzazione, il restauro e il riuso del centro storico;
- b. la valorizzazione imprescindibile della creatività artigianale;
- c. la riconversione culturale dell'attività commerciale, basandola sulla valorizzazione dei prodotti, anche agroalimentari, locali;
- d. la creazione di oasi interdette al traffico ed ai rumori, ed alle molestie della vita moderna, con specifico riferimento al recupero della funzione della piazza e della sua creatività.

E' un fatto indiscutibile che non può attuarsi un turismo alternativo se il turista ospite trova un

ambiente in cui sente di essere destinatario di immagini e messaggi contraffatti e ipocriti diretti solo a convincerlo a consumare. Il turista-ospite deve constatare di vivere una vita normale, quella peculiare della nostra Comunità, in un ambiente originario (non originale!).

Non può, quindi, operarsi in questa direzione quando tutto il settore commerciale e alimentare rimanga dominato dai prodotti omologati e standardizzati dal consumismo nazionale ed internazionale.

Qualsiasi territorio, anche privo di tradizioni storiche e commerciali, può progettare un Piano Turistico a livello commerciale, ma non tutti possono progettarne uno a livello "culturale", perché quest'ultimo presuppone una tradizione culturale e storica.

Modica ha questi presupposti fondamentali e perciò ha la possibilità di avviarsi su questa strada con successo. Ma ancora occorre creare nuove strutture, dopo aver sfruttato quelle esistenti, per rendere più fruibili le sue tradizioni, senza degenerarle o sostituirle con spettacoli e prodotti che il visitatore può trovare, perché massificati, in qualsiasi posto, e forse, anche nella sua terra di origine: alla lunga, il turista comprenderà l'inutilità di cambiare ogni anno luogo di residenza per uno o più periodi, visto che è costretto a vivere la stessa vita, gli stessi spettacoli, le stesse bibite, le stesse pietanze, lo stesso frastuono, lo stesso caos, gli stessi giocattoli, insomma la stessa coca-cola americana di sempre.

Occorre che noi procediamo verso la rievocazione delle nostre Tradizioni con equilibrio, disponibilità, prudenza e che siamo pronti alla loro difesa, consapevoli del fatto che, anche dove esistano forti tradizioni, il modello consumistico è sempre in agguato per piegarle alla sua ferrea logica economica.

Nel luglio del 1987, il sindaco socialista di Siena, Vittorio Mazzoni della Stella, facendosi interprete del sentimento diffuso tra i suoi cittadini, nonostante il gran giro di miliardi, ha avuto il coraggio di dire: *il Palio è una festa per noi Senesi... i turisti se non vengono è meglio [...] le comitive di giapponesi e americani vengono al Palio soltanto per la curiosità dell'avvenimento, ma non hanno neppure un'idea sul vero significato della corsa e di quello che rappresenta per noi Senesi, creano confusione e basta [...] è l'aspetto sociale quello che deve far pensare e far premio, se in questa città non c'è né droga né delinquenza e si registra una compattezza culturale che altrove è andata perduta, il merito è anche delle contrade.*¹⁴

Per questo a Siena non si è mai pensato ad uno sfruttamento intensivo del Palio, rifiutando qualsiasi lusinga economica, compresa quella di multinazionali che avevano proposto vantaggiose sponsorizzazioni per contrade, cavalli e fantini.

14 - Ripreso dall'articolo *Siena insorge: il palio è nostro* di Cesare Peruzzi, in il Sole 24 ore del 17 agosto 1987.

6. Spunti operativi

Essere organici è cosa molto ardua, ma ci corre il dovere di accennare a qualche spunto operativo, speriamo coerente con quanto detto, capace di rendere, in pratica, attuabile il nostro progetto politico. Per questo elenchiamo alcune enunciazioni di principio dalle quali possono derivare decisioni che incidano concretamente sulla nostra realtà, con l'indispensabile premessa che, così come ci sembra insufficiente parlare di recupero del centro storico, senza ri-programmare la città, ci sembra altresì monco pianificare gli interventi senza inserire la città all'interno della gestione dell'intero territorio del Comune.¹⁵

a. Noi auspichiamo una politica urbanistica che, nei tempi medio-lunghi, consenta ai cittadini gli spostamenti più brevi possibile, sia per lavoro che per la fruizione dei servizi. E' ormai provato che il traffico non è risolvibile aumentando le strade: più strade si fanno, più auto le intasano.

b. Noi siamo contro il consumo del territorio, cioè contro il vecchio modello lastricato di strade, palazzine e benessere distorto. Siamo a favore del riuso dell'esistente, della valorizzazione del patrimonio ambientale. Siamo a favore di ponti, di asfalto, di sopraelevate e di cemento; ma alla sola condizione che essi siano finalizzati al recupero di vaste aree alla "vita normale".

c. Per noi è essenziale e vitale la restituzione ai pedoni delle piazze, perché queste divengano oasi di tranquillità e non, come già detto, snodi delle correnti di traffico.

d. Noi siamo contro un ulteriore espandersi della città

¹⁵ - Accanto a chi preferisce concentrarsi sulla particolarità di alcune soluzioni di settore (il tema del traffico e la riorganizzazione dell'esistente attraverso minimi aggiustamenti di settore) alcuni, come Portoghesi, hanno puntato sul recupero di unitarietà storica della "forma urbis" come valore da preservare e ripristinare attraverso la concentrazione e disseminazione di peculiari segni architettonici.

a macchia d'olio ed auspichiamo una città policentrica, in stabile equilibrio tra la dimensione urbana e quella rurale.

e. Noi vogliamo verde là dove esista anche una semplice zolla di terra.

f. Noi vogliamo che si recuperino, all'interno del perimetro urbano, le zone dismesse che si trovano ora distribuite a macchia di leopardo.

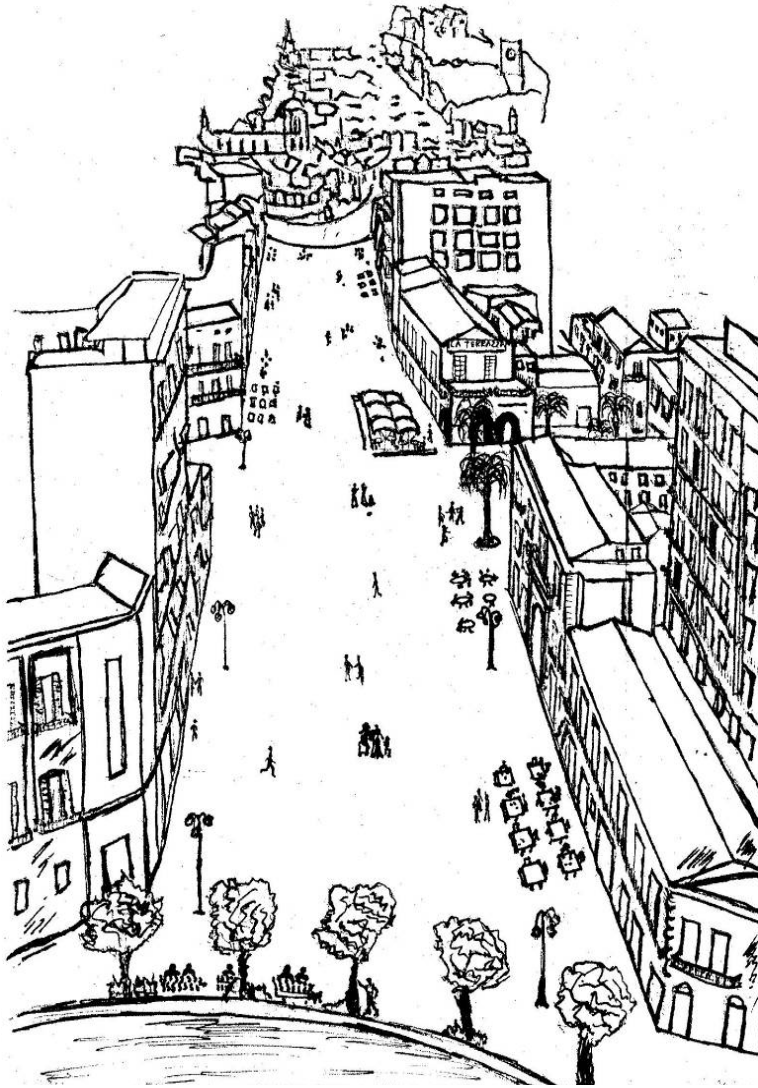
Queste affermazioni non sono in contrasto con la vocazione naturale dell'uomo di pensare alla grande, specie quando le grandi opere servono a mantenere la memoria storica e la Tradizione in perfetto equilibrio con quel che la tecnica moderna riesce a realizzare. Così, al fine di realizzare una grande piazza, quale potrebbe essere il Corso Umberto I, siamo favorevoli alle gallerie ed allo sfruttamento del volume vuoto sottostante. E così come saremmo favorevoli a provvedimenti similari per piazza San Giovanni e Piazza Santa Teresa, se la grande tecnologia ci indicasse le soluzioni.

Abbiamo detto che siamo contrari a considerare la città come una piovra che, come una ragnatela, si dirama coinvolgendo nelle proprie sfere il territorio circostante. Noi preferiamo la città policentrica ed indichiamo in Frigintini, Marina di Modica e Zappulla altrettante zone da potenziare.

A Marina di Modica esiste un enorme patrimonio di edilizia e di infrastrutture utilizzato per pochi mesi l'anno. Sarebbe sufficiente un collegamento rapido del tipo metropolitana, una guardia medica permanente e un'ambulanza, per favorirne uno sfruttamento migliore. (E' noto che alcune famiglie tengono la casa chiusa a Marina e ne hanno una in affitto in città).

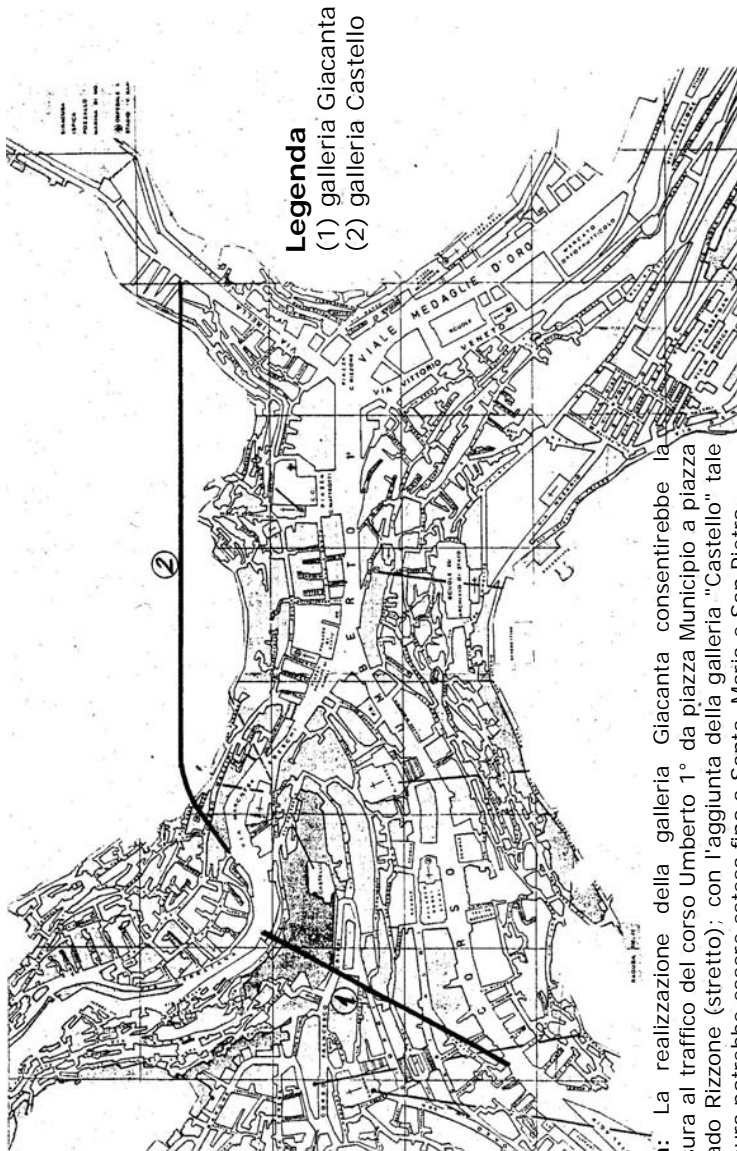
L'effetto di un razionale utilizzo del patrimonio abitativo e di una funzionale distribuzione dei servizi non è misurabile preventivamente, ma è certo che sarebbe utile a favorire ed incrementare un turismo compatibile con il rispetto del territorio.

Analogo discorso va fatto per Zappulla ed ancor di più per Frigintini.



"Piazza Umberto"

vista da Piazza Corrado Rizzone
dopo la realizzazione delle gallerie "Giacanta" e "Castello"



Legenda
 (1) galleria Giacanta
 (2) galleria Castello

Nota: La realizzazione della galleria Giacanta consentirebbe la chiusura al traffico del corso Umberto 1° da piazza Municipio a piazza Corrado Rizzone (stretto); con l'aggiunta della galleria "Castello" tale chiusura potrebbe essere estesa fino a Santa Maria e San Pietro.

7. Piano regolatore e Weltanschauung

Tutti gli argomenti, anche i più nobili, sono suscettibili, nei fatti, ad essere sfruttati ed orientati verso due grandi direzioni contrapposte. Da un lato, c'è l'affermazione di una Weltanschauung e dall'altro, la scelta meschina di permettere che il tornaconto privato prevalga sull'interesse generale della Comunità, assuefacendosi al deprecabile clientelismo e all'affarismo criminale.

Un Piano Regolatore è l'argomento e lo strumento che, più d'ogni altro, si presta a far imboccare, sin dall'inizio, sia l'una direzione che l'altra, dalla quale è poi assai difficoltoso recedere.

Come affermazione di una visione del mondo, la politica di Piano è strumento principe, poiché esso è la sintesi organica di un modo di vivere.

Nella seconda direzione, quella negativa, non c'è dubbio che esso, per l'enorme quantità di miliardi che oggettivamente può mettere in circolo, rappresenta un'allettante sirena per gli spiriti meno forti ed un'occasione da non perdere per i potentati economici più o meno occulti.

I Consigli Comunali hanno la possibilità di orientare nel senso giusto i provvedimenti che sono chiamati ad adottare, solo quando facciano precedere l'elaborato tecnico da una chiara ed inequivocabile scelta di carattere politico, la quale si estrinsechi in una serie di criteri che, a loro volta e nel loro complesso, disegnino un vero e proprio modello di sviluppo del quale l'elaborato tecnico divenga coerente manifestazione operativa.

I nostri riferimenti "americani" non sono casuali. Il sistema americano rappresenta la fase ultima di degrado del modello consumistico occidentale. Esso è, ora, quello che saremo noi domani. Esso è l'inevitabile

fatiscenza finale del nostro modo di vivere.

Chiudendo gli occhi per un attimo, non è difficile pensare che vi fu un momento storico nel quale la Los Angeles attuale fu come una delle nostre zone di edilizia economica e popolare: brulla.

Non esistono alibi: il futuro, anche quello lontanissimo, si costruisce nel presente; non possono essere ammesse dilazioni, il pericolo della fine può colpire i nostri nipoti se non i nostri figli, abbiamo il dovere di non essere egoisti e lanciare la nostre decisioni oltre la nostra stessa esistenza.





Inquinamento, droga, violenza, solitudine: i grandi centri urbani scoppiano e le soluzioni si allontanano

L'architettura bioclimatica

(o bioarchitettura o progettazione bioclimatica)

Nell'architettura bioclimatica, architettura e biologia si coniugano con l'arte del costruire nel più completo rispetto dell'ambiente.

La Bioarchitettura è nata in Germania quando alcune indagini epidemiologiche hanno rilevato un rapporto diretto tra salute degli utenti e modo di costruire o ristrutturare abitazioni ed uffici. La bioarchitettura intende l'uomo nella sua unità fisico-psichico-spirituale, strettamente legato all'ambiente in un tutto organico. E' la concezione della casa vivente e della città vivente, dove gli spazi abitativi sono concepiti in un insieme armonico che richiama i ritmi e le norme delle leggi naturali che soprassedono alle condizioni climatiche e di esposizione, alle caratteristiche dei materiali ed al contributo delle energie rinnovabili.

L'edilizia Bioclimatica, in particolare, la cui caratteristica è quella di basarsi su involucri che abbiano il massimo apporto solare, con guadagno energetico non oneroso ed il minimo possibile di dispersioni termiche, adotta varie tecnologie le quali vanno dal semplice guadagno diretto (a volte accoppiato all'uso di logge vetrate) alle serre, al muro di Trombe, ai camini solari ed altro.

Autori Vari, *Architettura ed energia, sette edifici per l'ENEA*, De Luca Editore, Roma 1987

Bramwell Anna, *Il padre dei verdi era un nazista?*, in Storia illustrata, novembre 1985. In tale articolo viene ricordato Walther Darré che nel 1933 venne nominato Ministro dell'agricoltura e presidente della lega dei contadini della Germania. "*Sognava una Europa verde*,

non gli piacevano le guerre e criticava l'imperialismo. Molte delle sue idee sono simili a quelle che oggi vengono sostenute dagli ecologisti. Sognava la sostituzione della società industriale con una società interamente contadina"

Ratto Corrado, *La pianificazione eco-energetica del territorio*, Muzzio Editore, Padova 1987

Todd John e Todd Nancy Jack , *Progettare secondo natura*, Eleuthera Edizioni, Milano 1989

Branzi Andrea, *Merce e metropoli*, Edizioni Epos, Palermo 1983

Argan Giulio Carlo, *Storia dell'arte come storia delle città*, Editori Riuniti, Roma 1983

Los Sergio e Pulitzer Natasha, *L'architettura del regionalismo, Guida alla progettazione bioclimatica del Trentino*, Provincia Autonoma di Trento, 1985;

Los Sergio e Pulitzer Natasha, *L'architettura dell'evoluzione*, Edizioni Luigi Parma, Bologna 1980

Il potere economico

L'attuale modello di sviluppo

creato dal potere economico internazionale

è caratterizzato:

in economia

dalla logica del produrre per consumare, da cui discende:

- a. la necessità dello spreco che consente la massimizzazione della produzione anche non necessaria;
- b. la scelta nucleare per aumentare e mantenere i livelli di produzione e monopolizzare le fonti di energia per dominare il mondo.

in politica

dal villaggio globale da cui discende:

- a. il disinteresse per l'indipendenza energetica delle singole nazioni;
- b. il disinteresse per lo sfruttamento delle energie rinnovabili le quali, richiedendo maggiori costi, non consentono immediati profitti.

in filosofia

dall'assenza di valori spirituali, da cui discende:

- a. la concezione della terra come fonte di ricchezza da sfruttare;
- b. la tendenza ad organizzare il territorio in maniera omologante

Nell'indicare le responsabilità e gli obiettivi del fronte capitalistico, non intendiamo forzare il lettore alle nostre convinzioni sull'esistenza di un potere economico internazionale, il quale ha creato un sistema mondialista che, per fini di dominio, agisce con lo sfruttamento economico per omologare i gusti, le esigenze, i bisogni, sradicando le culture tradizionali in un disegno planetario e con organizzazioni finanziarie e sociali che agiscono a prescindere ed al di sopra dei governi, delle ideologie e di tutto quanto appare come potere costituito.

Ci sembra però utile segnalare alcuni testi che possono anche essere rifiutati, ma solo dopo averli letti e digeriti. Essi aprono squarci interpretativi della realtà, sconosciuti a chi si alimenta solo dei mass-media.

Murelli Maurizio, *Il mondialismo*, in Orion, numeri 29 e 31 del febbraio e aprile 1987. Per completezza, anche se non tutto il contenuto è condivisibile per intero, segnaliamo alla lettura il numero 34 del luglio 1987, il quale contiene gli atti del primo convegno organizzato dalla redazione di Orion, tenutosi a Milano il 7 maggio 1987

Bochacha Joakin, *Finanza e potere*, Edizioni di A.R., Padova 1982

Levinson Charles, *Vodka Cola*, Vallecchi Editore, Firenze 1978

Skousen W. Cleon, *Il Capitalismo nudo*, Edizioni Armando, Roma 1978

Vaselli Stefania, *Da Wall Strett alle botteghe oscure*, Edizioni Armando, Roma 1978.

Popolo Alberto, *Un approccio macroeconomico al problema delle multinazionali*, in Orion n. 62 del novembre 1989;

Gozzoli Sergio, *Sulla pelle dei popoli: viaggio*

all'interno del labirinto del potere mondialista, da
L'uomo libero n. 27;

Auriti Giacinto, *L'ordinamento internazionale del
sistema monetario*, Solfanelli Editore, Chieti 1981;

Ideogramma, *Le multinazionali*, Novate Milanese,
Dicembre 1986

riviste:

Orion, Mensile di opposizione globale. Abbonamento
annuo € 51 sul ccp 15700206, intestato a "Società
editrice Barbarossa S.r.l., 20100 Milano".

L'Uomo libero, Trimestrale, casella postale n.14035,
20140 Milano (abbonamento annuo € 30 a mezzo
vaglia postale).

L'Antibancor, Rassegna periodica di economia e
finanza, Edizioni di Ar, via Falloppio 83, Padova.

PROPOSTA DI DELIBERAZIONE

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MODICA.

RITENUTO che il recupero del territorio non può che passare attraverso un miglioramento della qualità urbana della città e che questa deve basarsi sul sentimento di appartenenza, d'identificazione e di affetto dei cittadini ai luoghi nativi.

CONSIDERATO che per tali fini occorre creare le condizioni architettoniche ed urbanistiche perché la bellezza civica sia sentita come un bene comune dal quale può derivare solo spirito di devozione, fiera e attaccamento.

CONSIDERATO che la casa e la città, a livello interiore, designano per ciascun uomo il punto di partenza e di ritorno e quindi, il centro attorno al quale organizzare il proprio mondo.

RITENUTO necessario conferire all'ambiente urbano forme dotate di significato perché la vita non può svolgersi in un luogo qualunque.

PRESO ATTO che la città di Modica si avvia, sulla scia del modello consumistico dominante, a divenire un ambiente monotono dove l'eccesso di stimolazioni si traduce in una vita straordinariamente uniforme che porta tutti a compiere gli stessi atti, a consumare le stesse cose, a subire sensazioni ripetitive ed esperienze mediate di seconda mano sullo sfondo di una vita che manca quotidianamente di varietà e che non consente un confronto individuale continuo con persone cose e natura.

CONSIDERATO che il conseguente non uso delle più riposte qualità umane suscita un'oscura percezione di malessere interiore, di atrofizzazione vitale assolutamente insostenibile ed in grado di innescare processi auto distruttivi con il ricorso ad esperienze sempre più fittizie ed illusorie come la droga.

RITENUTO che occorre combattere la tendenza alla creazione di quartieri anonimi, specie in periferia, con un'architettura razionale funzionale anti Tradizionale fatta per uomini astratti di cultura astratta senza radici e senza memoria storica costringendo chi vi abita all'alienazione e all'anonimato.

CONSIDERATO che occorre tendere a privilegiare la civiltà prevalentemente pedonale (strade ombrose e piazze tranquille che si alternano a corsi affollati e festosi o a viali e piazze monumentali) in un habitat ormai subordinato all'automobile e alle sue esigenze: strade asfaltate e servizi commerciali ai margini.

PRESO ATTO che molti effetti di degrado sono da attribuirsi a fattori esterni all'amministrazione locale e che comunque possono e devono essere, entro i limiti possibili, contrastati.

CONSIDERATO che il problema della protezione civile condiziona strettamente il recupero del centro storico di Modica e che deve essere accolta l'indicazione del prof. Enzo Boschi presidente della Commissione grandi rischi in occasione del terremoto del 13 dicembre 1990 quando dice che *bisogna accettare il concetto di demolizione perché l'inurbamento è stato selvaggio e bisogna allargarsi e prendere più spazio per migliorare la viabilità conservando però quel patrimonio storico-monumentale.* (Tele Etna 20/11/90 ripreso da "La Sicilia" del 21/11/90)

DELIBERA

A. Le seguenti indicazioni di massima costituiscono un vera e propria **griglia di valutazione** per la rifondazione della città in tutti i domini della vita quotidiana e comunitaria alla quale subordinare la tecnica e le innovazioni:

1. Recare il minor danno possibile all'ambiente.
2. Favorire il ritorno al rispetto dei luoghi sacri.
3. Rispettare la natura e le sue leggi, e conoscere perfettamente il territorio Comunale, come primo criterio di protezione civile.
4. Favorire la creazione di aree di vita normale avulse dall'inquinamento acustico, dell'aria e delle acque.
5. Opporre il quartiere differenziato a quello monouso.
6. Privilegiare il pedone e le fasce più deboli della popolazione nella formazione della città.
7. Opporsi alla impermeabilizzazione non necessaria del territorio per mezzo del cemento, dell'asfalto, degli edifici.
8. Tutelare tutte le aree rupestri all'interno ed alla periferia della città.
9. Favorire la fruizione permanente delle aree di sicurezza antisismica con aumento del verde cittadino.
10. Potenziare dal punto di vista estetico la città ed i suoi ingressi, salvaguardandola dagli inquinamenti architettonici e dalle insidie della comunicazione pubblicitaria.
11. Favorire la ricerca, la documentazione e le iniziative nel campo delle risorse tradizionali di Modica (agricoltura, zootecnia, artigianato, agriturismo e servizi), privilegiando il recupero della cultura locale (storia, arte, spettacoli, etc.).
12. Scoraggiare la industrializzazione inquinante e

- comunque dirottarne le iniziative verso la piccola industria.
13. Ostacolare la crescita di supermercati, per un graduale ritorno alle botteghe, alla produzione artigianale ed alla produzione e conservazione di prodotti tipici locali.
 14. Favorire il consumo di cibi e bevande di produzione locale e la riapertura delle botteghe artigiane dentro la città.
 15. Favorire il massimo utilizzo delle acque piovane, il risparmio energetico e l'uso di energie rinnovabili.
 16. Contrastare la produzione dei rifiuti solidi urbani.
 17. Ostacolare la produzione e l'utilizzo della plastica e di derivati chimici nell'agricoltura.
 18. Favorire la massima forestazione del territorio demaniale e di quello privato, preferendo per i terreni marginali, i tradizionali carrubeti, gli oliveti ed i mandorleti.
 19. Diminuire al massimo la necessità di spostamento del cittadino con un organico decentramento dei servizi.
 20. Tutti i provvedimenti dell'amministrazione devono favorire:
 - a. la differenziazione contro l'omologazione dei prodotti in serie e la noiosa uniformità;
 - b. l'organicità e l'interdisciplinarietà contro la frammentazione e la settorializzazione;
 - c. la nascita di un vero sentimento di comunione ed un sano orgoglio;
 - d. l'occupazione (fine dei fini) dei cittadini;
 - e. la massima trasparenza;
- B.** Ai presenti criteri, evocanti un preciso nuovo modello di sviluppo, deve uniformarsi l'azione della direzione burocratica del comune nella sua azione di stimolo e di proposta, l'attività di progettazione dei tecnici incaricati di redigere la Variante al Piano Regolatore ed ai Piani in esso confluenti.

Tali criteri devono essere tenuti presenti in particolare nella redazione del piano commerciale e nella necessaria revisione del regolamento edilizio. La presente deliberazione deve essere diffusa a tutti gli ordini professionali ed associazioni culturali perché ne ricavano i giusti orientamenti per una ulteriore attività di appassionante coinvolgimento.

nota: *questa proposta di deliberazione è stata trasmessa dall'autore al Sindaco di Modica in data 24 marzo 1992, senza alcun esito, e ripresentata il 18 gennaio 1993, quando provocava un breve dibattito dopo il quale veniva accolta la richiesta di inserimento all'ordine del giorno. L'argomento non verrà trattato, a causa del successivo auto-scioglimento del Consiglio Comunale.*

Bibliografia essenziale

- Autori Vari, *L'organizzazione delle complessità*
ed. Il Saggiatore, Milano 1976
- Autori vari, *Ambienti per il duemila*
supplemento al n. 24 de Il Sabato, 16 giugno 1990
- Benincasa Eglo, *L'arte di abitare nel Mezzogiorno*
Edizioni Radio, Bari 1991
- Bilancioni Guglielmo, *Architettura esoterica*
Sellerio, Palermo 1990
- Carli Carlo Fabrizio, *Le colonne e gli archi*
Edizioni Il Settimo Sigillo, Roma 1987
- Carli Carlo Fabrizio, *Architettura e Tradizione*
Edizioni Il Settimo Sigillo, Brescia 1992
- Chermayeff Serge, Alexander C., *Spazio di relazione e spazio privato. Verso una nuova architettura umanistica*
Il Saggiatore, Milano, 1968
- Commissione delle Comunità Europee, *Libro verde sull'ambiente umano*
Bruxelles 25 luglio 1990
- De Carlo Giancarlo, *Architetture*
Mondadori, Milano 1988
- Fathi Hassan, *Costruire con la gente*
Jaka Book, Milano 1985
- Gregotti Vittorio, *Dentro l'architettura*
Bollati Boringhieri, Milano 1990
- Guiducci Roberto, *L'urbanistica dei cittadini*
Laterza Bari 1990
- Gropius Walter, *Architettura integrata*
Mondadori, Milano 1959
- Lynch Kevin, *Progettare la città, la qualità della forma urbana*
Etas, Milano 1990

- Lowe Marcia D., *Città a misura d'uomo*
In World Watch, supplemento a Nuova ecologia,
luglio-agosto 1992
- Maraffa R., *Quando l'Urbanesimo fa male alla vita*
da Il Secolo d'Italia del 8 luglio 1990
- Mumford Lewis , *La città nella storia*
Bompiani, Milano 1987
- Nicolin Pierluigi, *Notizie sullo stato dell'architettura in
Italia* Bollati e Boringhieri Editore, Milano 1994
- Polidoro Gianmaria, *Cristianesimo e ambiente*
Edizioni Porziuncola, S. Maria degli Angeli di Assisi, Perugia 1990
- Rudolfsky Bernard, *Architettura senza architetti*
Editoriale scientifica, Napoli 1974
- Schulz Christian Norberg, *Il significato di Architettura*
Dedalo libri, Bari 1974
- Todd John e Todd Nancy Jack, *Progettare secondo
Natura* Eleuthera editrice, Milano 1989

Stralcio del nostro catalogo

G. Ascenzo - R. Badiali - S. J. Cascino - S. Figura - C. Modica - G. Nativo, *Pubblicità e propaganda. Il mercato del potere. Il potere del mercato.*

Formato 14x20, Rilegatura in broccura, pp. 133, €. 13,00, 2005.. [ISBN 978-88-89211-18-2]

Carmelo Assenza, *Le madri - Rovella, Tiritituf - Capuana. Favola d'amore - Herman Hesse.* Dalle favole ai versi in siciliano. Disegni di Elda Carbonaro.

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 66, € 6,00, 2004.

Carmelo Assenza, *Pietro Fullone e il Cieconato di Ispica.* In dialetto siciliano con testo a fronte in italiano.

Copertina di Guglielmo Manenti.

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 68, €. 6,00, 2003. [ISBN 978-88-89211-06-9]

Bagattelle comuniste. *Ai lavori forzati per una poesia.*

Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp.52, € 2,50, 2008.. [ISBN 978-88-89211-26-7]

Alessandro Bedini, *Il pellegrinaggio medievale.*

Prefazione di Franco Cardini.

Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 50, €. 5,00, 2005. [ISBN 978-88-89211-12-0]

Franco Antonio Belgiorno, *Teatro, "Teatro", Teatro.*

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp.66, €. 4,00, 2005. [ISBN 978-88-89211-16-8]

Julius Evola, *Orientamenti.*

Presentazione di Carlo Catacchio.

Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 82, €. 5,00, 2005. [ISBN 978-88-89211-14-4]

Giuseppe Chiaula, *Il regime comitale di Modica nel rapporto con la Contea.*

Presentazione di Mi. Duchi. Postfazione di G. Colombo.

Formato 14x20, Rilegatura in broccura, pp. 140, €. 14,00, 2006. [ISBN 978-88-89211-20-5]

Giuseppe Cosco, *Introduzione alla microfisica del potere*.
Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 70, €. 5,00,
2002.

Giuseppe Cosco, *Analisi criminologica dei delitti di Firenze*.
Prefazione del vicequestore Dott. Roberto Coppola.
Formato 12x20, Rilegatura a quaderno, pp. 42, €. 3,00,
2002.

Stelvio Dal Piaz, *La sconfitta "necessaria" dell'Italia nella
seconda guerra mondiale*.
Prefazione di Carmelo Modica
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 66, €. 7,00,
2005. [ISBN 978-88-89211-00-7]

Daniela Di Trapani, *Suggestioni religiose in Tommaso
Campailla*. presentazione di Salvatrice Dieli.
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 70, €. 3,50,
2004. [ISBN 978-88-89211-09-0]
111 copie numerate e firmate dall'autore

Gasti G., *Quando Mussolini tirava le pietre*. Mussolini come
Capanna con una *marcia* (su Roma) in più.
Con un *pretesto* di Carmelo Modica.
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 80, €. 4,00,
2005.

Adolfo Lutrario, *Biennio rosso. 29 maggio 1921: il conflitto di
Modica*. Introduzione di Carmelo Modica. Prefazione di
Giuseppe Chiaula.
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp.80 €. 8,00, 2008.
E' allegato un piccoloCD. [ISBN 978-88-89211-23-6]

Carmelo Modica, *Libri e ...librerie*.
Nota di Franco Antonio Belgiorno.
Illustrazione in copertina di Guglielmo Manenti.
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 20, €. 2,00,
2003

Carmelo Modica, *Intervista a Terzo Occhio*.
Formato 21x29, Rilegatura a quaderno, pp. 84, €. 15,00,
2007.

Carmelo Modica, *Urbanistica e Comunità*. Qualità dell'intervento per il recupero della città: un esempio
Prefazione di Saro Jacopo Cascino, architetto.
Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp.66, €. 6,00, 2008.. [ISBN 978-88-89211-21-2]

Giuseppe Nativo, *Inquisizione, questa sconosciuta*.
Approccio ad una esplorazione documentaria Sancta Inquisition de Ragusa.
Presentazione del prof. Adriano Prosperi, docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Postfazione del mons. Pasquale Magnano, direttore Archivio Storico Diocesano di Siracusa
Formato 14x20, Rilegatura brossura, pp. 112, €. 10,00, 2004.. [ISBN 978-88-89211-01-4]

Giovanni Papini, *Le disgrazie del libro in Italia*.
Con pretesto posposto di Saro Jacopo Cascino.
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 66, €. 4,00, 2003.

Fortunato Pompei - Salvatore & Salvatore Spadola, *Il castello dei Conti di Modica*.
Tradizione e Futuro, ipotesi progettuale di tre architetti.
Presentazione di Giorgio Cavallo.
Formato 14x20, Rilegatura a quaderno, pp. 60, €. 6,00, 2004.. [ISBN 978-88-89211-05-2]

Lettera del Grande Capo Seattle.
Prefazione di Carmelo Modica.
Chiosa finale di Saro Jacopo Cascino architetto.
Illustrazione in copertina di Guglielmo Manenti.
Formato 10x14, Rilegatura a quaderno, pp. 30, €. 2,00, 2003

Togliatti in camicia nera, Con una "Introduzione allo studio di un "Fascismo rosso" di Carmelo Modica.
Formato 12x12, Rilegatura a quaderno, pp. 70, €. 3,50, 2004.. [ISBN 978-88-89211-04-5]

Finito di stampare nel mese di
Febbraio 2008
La composizione, l'impaginazione elettronica e la stampa,
sono state realizzate all'interno dell'associazione

Tutti gli argomenti, anche i più nobili, sono suscettibili, nei fatti, ad essere sfruttati ed orientati verso due grandi direzioni contrapposte. Da un lato, c'è l'affermazione di una Weltanschauung e dall'altro, la scelta meschina di permettere che il tornaconto privato prevalga sull'interesse generale della Comunità, assuefacendosi al deprecabile clientelismo e all'affarismo criminale.

Un Piano Regolatore è l'argomento e lo strumento che, più d'ogni altro, si presta a far imboccare, sin dall'inizio, sia l'una direzione che l'altra, dalla quale è poi assai difficoltoso recedere.



ISBN 978-88-89211-21-2